

# L'uomo di latta

Leonardo Vener

# L'uomo di latta

Pensieri

Sole

Puzzle

Ghiaccio

Relatività

Cavaliere

Storie

Peluche

## Pensieri

Nella mia vita ho sempre pensato molto, forse troppo, molto e troppo. Non so bene a cosa penso, a volte sono delle paranoie, altre volte invece sono cazzate, però mi piace pensare. Mi viene naturale farlo, soprattutto quando non conosco il domani. Spesso sono confuso sul futuro, non so se essere positivo o negativo, visto che non si può essere realisti senza prove certe, e non sempre queste ci sono.

“Chissà se lei mi parlerà oggi. Chissà se passerò l'esame. Chissà se nevicherà quest'inverno. Chissà se la mia schiena sarà perfetta, dritta e forte come deve essere.”

Poi, pian piano, il futuro arriva, come se avesse delle scadenze fissate; si scopre che forse è sbagliato pensare positivo, perché si rimane delusi; eppure non si può nemmeno pensare negativo, altrimenti si ha il rimorso di non averci creduto abbastanza. Forse a volte sarebbe meglio non pensare. Ma nemmeno non pensare funziona. Si arriva sempre impreparati al futuro, qualunque cosa si faccia, qualunque cosa si dica, qualunque cosa si pensi.

Così quando ad aprile di ormai due anni fa mi dissero che avevo la scoliosi non ero pronto. Come non lo ero per la mia prima insufficienza rossa. Come non lo ero per il mio primo consapevole bacio.

Non mi ricordo cosa successe precisamente. Sicuramente pensai. Questo è certo. Probabilmente non mi preoccupai più di tanto. In fondo mi era chiaro che avessi qualcosa non “a norma”, ma il tono con cui il medico disse quella parola, “scoliosi”, era tranquillo, quindi collegai che ciò che avevo non doveva essere poi così grave, cosa che effettivamente era, ma avevo un'altra concezione di grave all'epoca. Certo quando guardai le radiografie della mia schiena e la vidi molto storta iniziai a preoccuparmi. D'altronde anche uno straniero non capisce quanto è buona la pizza dal nome senza mangiarla. Solo una volta assaggiata capisce quanto è buona, anche se ancora prima,

## L'uomo di latta

appena sfornata, può sentirne l'odore. Ecco, per me la diagnosi era stato il nome, la radiografia l'odore e il primo morso il corsetto. Dopo una serie di visite mi prescrissero un bustino che potesse, col tempo, raddrizzare sia la mia schiena che la mia situazione. E in quel momento cambiò pressoché tutto.

## Sole

Come ho già detto era giugno quando iniziai a portare il corsetto per la schiena. Il giorno del collaudo, cioè quando si riceve il corsetto provandolo e facendo apportare alcune modifiche, era stato un disastro, ma solo perché io lo avevo catalogato così. Quando lo indossai per la prima volta e uscii dalla sala d'aspetto per provarlo sentii due dolori. Uno era fisico, evidentemente era necessaria qualche modifica. L'altro era diverso. Una volta uscito mi guardai riflesso nella finestra della struttura e mi osservai per la prima volta con il corsetto addosso. E successe quello che ho già detto, bisogna provare per capire davvero cosa significhi una cosa, o, in questo caso, bisogna vedere. Nella finestra vidi che ero diverso e diverso voleva dire male, visto che mi piaceva come ero prima. E allora pian piano notai attraverso la mia immagine che stava cambiando anche altro, una lacrima era in caduta libera sulla mia guancia, poi un'altra la raggiungeva, forse per aiutarla invano, e così via, una dopo l'altra. Era un suicidio di lacrime. Probabilmente fu il mio primo vero pianto e ancora oggi mi vergogno di averlo sprecato così, anche perché odio piangere. Ogni tanto mi capita di pensare a quanto sono stato debole, molti ragazzi della mia età non avrebbero versato nemmeno una goccia. Dall'altra parte però devo ringraziare il mio egoismo, ora forse so cosa vuol dire davvero dolore e so che questo, come l'amore, va meritato.

Il primo periodo di *indossamento* non fu affatto facile. Per prima cosa dovevo abituarli a fare tutte le cose che facevo normalmente in un altro modo. Che non vuol dire con una limitazione, anche se lo pensavo all'inizio. Il secondo problema fu l'estate. Quella di due anni fa fu una delle più afose che io ho memoria di aver trascorso. Ancora prima di iniziare la terapia avevo caldo e io non sopporto il caldo. Possiamo dire che avere un corsetto stretto intorno alla schiena con un altro strato di tessuto tra

## L'uomo di latta

schiena e bustino, necessario perché la plastica non stia a contatto con la pelle, non aiuta. Non aiuta per niente.

“Minchia che caldo!” “Eh non dirlo a me...”

A volte desideravo la pioggia, il vento o almeno una brezza. Invece alzavo lo sguardo e il sole dominava incontrastato il cielo, come un re dalla sua reggia, e sembrava prendermi per il culo.

Ora penso però che è proprio per merito di tutto questo che ho superato l'estate, i raggi di un sole che splende non scaldano completamente se si ha una tempesta dentro.

## Puzzle

La mia scoliosi è stata come il passaggio di un bambino su un puzzle, senza preavviso e catastrofico. Mentre cercavo di far combaciare tutti i pezzi in modo da comporre il disegno completo, improvvisamente mi sono ritrovato a dover ricominciare da capo, solo che più stanco e quindi con maggiori difficoltà. Io dall'alto del mio ego ho considerato questa ripartenza come un dramma e una tragedia, scordandomi che il bello del puzzle è provare a comporlo e non solo finirlo. Ogni tessera ha il suo valore e la ricerca del suo incastro giusto ci permette di vivere.

Con il corsetto ho capito subito che anche tasselli semplici da piazzare della mia vita dovevano essere rivisti e orientati di nuovo.

“E' questione di abitudine tranquillo”.

Sì, in parte sì. Col tempo ci si abitua ad allacciare le scarpe senza piegare la schiena. Ci si abitua anche a raccogliere le matite che cadono dal banco. Ci si abitua a giostrare le proprie ore libere, senza corsetto, in modo che si possa ottimizzare il tempo e che tale tempo venga sfruttato nel migliore dei modi. La cosa a cui si fa fatica ad abituarsi è l'idea di averlo addosso. Ancora oggi, dopo più di un anno e mezzo da quando l'ho indossato per la prima volta, non mi piace portare magliette o vestiti che lascino trasparire la presenza del bustino.

“Comunque davvero Leo, non si vede...” “Sì, no, ma...”

Me lo sono sentito dire spesso, non sempre ci credo. Qualche volta penso anche che sia vero perché mi fido delle persone che mi stanno accanto. Altre volte non ci riesco proprio. Per quanto mi fidi, lo specchio mi rivela che tra maglietta e pelle c'è altro e che non serve che mi spogli per capirlo.

Da quel momento allora mi accompagno di magliette larghe, felpe (ma solo col cappuccio) e camicie non aderenti. Non è né giusto né sbagliato, solo che a volte penso

## L'uomo di latta

che stiamo mentendo in tanti. Sia i miei amici quando mi rincuorano, sia io cercando di coprire ciò che ora fa parte di me. La differenza è che loro mentono per un bene mentre io mento a me stesso e il rischio è di diventare chi non si è, come un leone che, dopo aver passato gran parte della sua vita dietro i flash in uno zoo, si dimentica di essere il re della giungla e si convince di essere solo un'attrazione. Come dice anche uno dei miei cantanti preferiti: *“una bugia detta a se stessi può sembrare realtà.”*

## Ghiaccio

Non tutti riusciamo a guardare le cose nello stesso modo. D'altronde ognuno ha i proprio occhi per osservare e la propria mente per rielaborare. C'è chi nelle disgrazie riesce a vedere il futuro, e chi nel successo riesce a provare paura. Come quando il freddo abbraccia le strade con il ghiaccio. Qualcuno ha l'ansia di scivolare, qualcun altro si sta già mettendo i pattini. I dottori sono in questa seconda categoria, coloro che nel problema trovano un abbozzo di soluzione.

Così quando ebbero tra le mani le lastre della mia schiena, i miei medici pensarono subito a come cercare di risolvere il problema perché si stavano aggrappando a quel briciolo di speranza, che, con tanti sacrifici, sarebbe stata ripagata. Ma per far sì che tutto potesse iniziare, dovevo aggrapparmi anche io a quella speranza. Mi convinsero a mettere i pattini e ad andare sul ghiaccio. All'inizio mi accompagnarono standomi vicino, per poi lasciarmi andare da solo. Io sto ancora pattinando, anche se traballo un po'. Ogni tanto mi volto indietro e vedo l'uscita che mi invita ad abbandonare tutto. Ma io so che non è ciò che voglio. Io voglio ancora traballare finché non pattinerò con sicurezza e lo saprò fare per tutta la vita. Io voglio ancora indossare il corsetto finché non mi diranno che la mia schiena è in regola e non mi darà problemi quando sarò grande.

Molto spesso cado, forse perché perdo la convinzione di potercela fare e forse perché a metà strada si è sempre più attratti a tornare indietro. Non voglio scrivere le solite cazzate sul fatto che la caduta non faccia male se ci si sa rialzare. Cadere fa male, anzi malissimo. E anche solo pensare di rialzarsi è difficile, anzi difficilissimo. Oltretutto alcune volte le cicatrici rimangono a vita e alcuni drammi non si possono dimenticare. Io non sono un saggio o un eremita o un professore. Non so come si faccia a rialzarsi. So solo che ho già provato a farlo. Non so come far scomparire le cicatrici, ma so che le

## L'uomo di latta

mie si stanno sbiadendo. Magari devo ringraziare il tempo che può ciò che invece io non posso. Oppure devo tutto solo a me stesso che ho, sotto le lacrime, ancora un po' di latta e di duro onore. A volte penso che proprio cadendo io abbia trovato la forza di rialzarmi perché col culo sul ghiaccio sentivo freddo.

## Relatività

Con il corsetto, come ho già detto, non è stato sempre facile, e non lo è tuttora. A volte rinuncio a certe attività che coinvolgono aspetti troppo motori perché il bustino non mi permette una perfetta agilità. Questo naturalmente non mi fa contento, ma il tempo va avanti imperterrito, fregandosene dei pensieri e delle lamentele e quindi non posso fermarmi ad addolorarmi. Ora come ora devo ringraziare il tempo, mi ha insegnato a soffrire davvero solo per quei dolori che nemmeno lui può portare via, e una terapia per raddrizzare la schiena non è tra quelli.

Ho sentito dire, tra mille cose, che il tempo è relativo. Che qualche anno con un'armatura non è nulla in confronto a una vita senza dolori alla schiena. Non so se sia vero. Non so se credere alla relatività. Non quella di Einstein sulla fisica e sulla luce, intendo quella che c'è tra le persone, quella reale.

Mia nonna quando mi vedeva triste per via della scoliosi mi diceva "Su pensa che ci sono cose peggiori". Ma chi ha dato la definizione di "peggio" e "meglio"? Ognuno ha le sue idee e il suo modo di vivere ciò che gli accade. Tutto ciò che succede è relativo a colui che subisce. Un bambino piange perché sua mamma non gli ha preso la caramella, un ragazzo piange perché sua madre litiga col padre, un adulto piange perché la nonna dei suoi figli dorme sul letto d'ospedale, con un tubo in bocca parallelo alle rughe sulla faccia di lei. Bambini, ragazzi e adulti piangono per cose diverse, ma la sensazione di bagnato sulle guancie rimane la stessa.

Non so se credere alla relatività, magari in futuro, ma oggi no. Oggi voglio ascoltare mia nonna e le sue esperte parole. Sarei solo egoista e stronzo a pensare che sia giusto provare dolore per la mia terapia. Ci sono persone che non possono usare più la schiena a causa di un acceleratore premuto troppo. E c'è chi, dalla nascita, non la può

## L'uomo di latta

piegare e non ha nemmeno il ricordo di cosa significhi raccogliere il pallone fuori dal campo mentre si gioca a calcio tra amici.

Mi dispiace però nonna, per quanto so che non ne valga la pena, un pochino ci voglio soffrire per questo, solo un pochino, per andare avanti, perché non so accontentarmi. Sono una testa calda, lo so.

## Cavaliere

La prima volta che ho indossato il corsetto di fronte ai miei amici, in particolare ai miei compagni di classe, sono stato preso alla sprovvista. Non sapevo cosa aspettarmi, non volevo che per via di questo mio “cambiamento” mi guardassero in maniera diversa.

“Lo hai messo allora, quanto lo devi tenere? Quante ore al giorno lo indossi? Ma ti fa male? ...”

Ma non è successo. Naturalmente mi hanno posto numerose domande e io ho risposto tranquillamente e poi sono tornati a comportarsi come sempre con me. E' grazie a loro che ho capito che nonostante un po' di plastica attorno rimanevo sempre Leo. Il ragazzo che ride facilmente, il ragazzo che adora il calcio, il ragazzo che prova a impegnarsi a scuola, il ragazzo che pensa molto, il ragazzo che sono. Molte persone perdono di vista loro stessi a causa di ciò che gli succede attorno. Ci si dimentica di quanto si è bravi quando si prende il primo voto rosso. Ci si dimentica di quanto eravamo stati felici e innamorati quando una storia finisce. E a volte anche il cavaliere dimentica il suo coraggio dopo aver salvato la principessa e dopo aver iniziato una vita normale. Ma io non ho scordato nulla di me di prima, perché eliminare non sempre coincide con ricominciare. E io stavo ricominciando.

A volte mi piace ricordare. Il ricordo è qualcosa di strano, a volte causa felicità, altre tristezza, altre ancora rabbia. Eppure ho scoperto la sua importanza proprio grazie alla terapia. In quei momenti in cui mi sconnetto dal mondo e dalle voci sul pullman, ricordo immagini, sensazioni ed emozioni passate. Non per forza legate al corsetto.

Nei primi mesi con il bustino non volevo che le persone mi abbracciassero. Odiavo solo l'idea che sentissero, stringendomi, qualcosa che non fosse la mia pelle, ma piuttosto la plastica dura che mi circondava. Alcune volte cercavo persino di evitare gli abbracci della mia ragazza (che per la cronaca, divenne tale mentre io indossavo il corsetto).

## L'uomo di latta

Nonostante ora sia finita le sarò per sempre grato di avere preso il mio cuore, nonostante si trovasse ben sigillato). Era un atteggiamento da stupidi e da codardi. Ma quando ho compreso che le persone che stavano vicino a me non avrebbero mai smesso di trattarmi come se non fosse cambiato nulla, ho iniziato ad aggrapparmi al ricordo degli abbracci senza corsetto, quando ancora percepivo le braccia intorno al corpo. E la memoria di quella sensazione mi ha permesso di ritornare a percepirla. Nonostante non senta ancora le mani sulla schiena, ora riesco comunque a sentirmi sollevato e più spesso mi capita di abbracciare le persone, naturalmente senza stringere troppo.

Come accade a un cavaliere, che anche se è triste per il ricordo della sua lontana impresa, riesce a ritornare felice grazie all'abbraccio della principessa, che sente anche con elmetto e armatura.

## Storie

Io sono un ragazzo come tanti. Mi sveglio, prendo il pullman, arrivo a scuola, cerco di stare attento, torno a casa, studio, mangio e dormo. E' come se fossi quasi schiavo della mia routine, non che questo mi dia fastidio. Ci sono però alcuni giorni in cui la routine non vale. O almeno questa si blocca e subisce qualche variazione che, come in un sistema perfetto, causa un cambiamento a catena sul resto della giornata. Alla fine è come se la mia vita fosse una storia che procede dritta seguendo la sua strada, che però cambia quando incontra dei dossi o delle curve nella trama.

Mi piace immaginare che ognuno di noi stia vivendo la sua storia, che molto spesso non scrive nemmeno consciamente. Molte delle cose che ci accadono non sono né programmate, né volute, né messe in conto. A volte è bello fantasticare e se penso agli imprevisti come semplici "colpi di scena" della mia storia soffro di meno. Ho visto troppi film per non credere al lieto fine.

La fantasia è qualcosa di incredibile, perché permette di creare storie scritte da se stessi, seppur ognuna nella propria testa. Quando iniziai la mia terapia la mia storia reale dovette superare un grande dosso. Naturalmente non ero pronto. Un qualsiasi guidatore sa che in prossimità di un dosso bisogna rallentare. Io invece, preso dalla rabbia e dalla confusione, avevo accelerato, perdendo qualche sospensione. Probabilmente viaggiavo talmente veloce che ho preso il volo, come un'auto da rally su una rampa, e volando ho abbandonato la realtà cercando nella fantasia ciò che qui non c'era. Poi improvvisamente il volo è finito e sono tornato a terra, con me davanti allo specchio a fare gli esercizi che il fisioterapista mi aveva assegnato. Eppure tutto questo stare sospeso dal resto mi aveva permesso di superare il primo dosso. Allora appena ho scorto il secondo sono andato a tavoletta e ho preso di nuovo il volo. E ogni volta era sempre più bello e col tempo lo schianto diventava meno rovinoso. Farmi vedere

## L'uomo di latta

dalle persone col corsetto diventava sempre più facile e con calma sono riuscito ad accettare il fatto che fosse diventato parte di me. Così dopo ogni caduta ero sollevato e non vedevo l'ora di tornare in cielo, come un aereo che atterra soltanto per ritornare in alto.

La difficoltà è la pista della fantasia.

Immagino molte cose, dalle più felici alle più tristi, cercando di formare pian piano la mia storia. A volte penso a situazioni che mi piacerebbe vivere col corsetto. Mi è capitato più volte di fantasticare su di me che faccio una rissa con dei teppisti sul pullman. Loro che tentano di colpirmi ma ad ogni pugno che incassano corrisponde un dolore che sentono per via del corsetto che funge da armatura. E' un pensiero molto stupido, anche perché l'idea della violenza non mi rappresenta. Nella realtà non toccherei nessuno se non ne fossi costretto. Ma nella fantasia posso essere chi voglio, un cavaliere con un'armatura, un cyborg con una parte bionica, Iron-man con la sua tuta.

Sì nella fantasia posso, ma nel mondo non voglio. Voglio essere un semplice uomo di latta, che si adegua a come è fatto e che vive nella speranza e nella ricerca. Non so di che cosa, ma so che non cerco soluzioni, perché il corsetto lo è già per me. Magari cerco solo un lieto fine.

## Peluche

Ogni sera mi addormento con gli occhi verso l'alto.

Fisso il soffitto in attesa che crolli e mi lasci così osservare le stelle.

Prego affinché il giorno seguente sia meglio di quello appena finito e affinché il sole squarci anche le ultime nuvole.

Spero che la notte porti via la fatica, lasciando solo l'orgoglio.

Aspetto di diventare grande per poter appoggiare sullo scaffale il mio peluche.

Ma intanto, tolgo sorridendo la ruggine dal mio corpo.

Forza uomo di latta, domani è un altro giorno.